

ECOLOGIA UMANA

LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL RAPPORTO CON IL CREATO

di Antonio Gaspari

Non c’è dubbio che le concezioni filosofiche, spirituali ed etiche che stanno alla base della dottrina cattolica sembrano radicalmente contrarie a quelle degli ecologisti più radicali. Una certa cultura verde si oppone alla crescita della popolazione, mentre Dio dice alla prima coppia umana: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gn 1,28). In merito al lavoro ed alle attività dell’umanità, sempre nella Genesi (Gn 2,15) si legge: “Dio pose l’uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse”. E’ esplicito poi il riferimento del Creatore all’uomo fatto “ad immagine e somiglianza di Dio”. Così fin dall’inizio l’umanità assume una posizione diversa rispetto agli altri esseri che compongono il creato. Questa scelta di Dio per l’uomo è ovvia, essendo l’essere umano non solo un fatto biologico, ma anche e soprattutto spirituale. Essendo però l’uomo libero anche di peccare, è chiaro che egli può utilizzare questo dominio in forme deleterie e irresponsabili, offendendo gli altri esseri umani, non rispettando la natura e peccando nei confronti di Dio. Da qui il problema morale che implica inevitabilmente una valutazione dello sviluppo economico, scientifico e tecnologico. Mentre da una parte questo permette all’uomo di risolvere enormi problemi sociali favorendo lo sviluppo armonico della specie umana così come del mondo naturale, dall’altra potrebbe, se utilizzato in maniera egoistica e disordinata, generare strutture di peccato. Secondo la dottrina sociale cristiana, nessuno può considerare la biosfera come dominio privato. Ciò significa che, nei confronti della natura, l’uomo è sottomesso a leggi non solo biologiche, ma anche etiche.

A questo proposito Giovanni Paolo II, parlando a quarantamila giovani nei primi giorni di ottobre del 1988 nello stadio Meinau di Strasburgo, ha detto: “In principio Dio non ha voluto il male, né il disordine, né l’umiliazione dell’uomo, né lo scompiglio della natura, né il disprezzo dei poveri. Egli ha creato il mondo per essere buono, bello, armonioso. Egli ha creato la natura per l’uomo. Dio è amore... Il versetto che scandisce

il racconto della creazione delle stelle, della terra, delle piante, degli animali, dell’uomo è: “Dio vide che era cosa buona, molto buona¹”.

Se tutto viene da Dio quale deve essere il nostro atteggiamento? -si è chiesto il Pontefice polacco-“Accogliere il mondo come un dono di Dio. Non disprezzarlo. non catturarlo per sé. ma rendere grazie... Ma l’uomo non può restare in posizione passiva, timoroso della natura. Dio lo ha chiamato a dominare la natura. Gli ha donato l’intelligenza per scoprirne le leggi e i segreti, per controllarla. É il senso del lavoro. Il mondo è affidato alle mani dell’uomo ed al suo genio creativo, al suo coraggio. L’intervento umano non ha che il rispetto di Dio come limite al rispetto della vita e della dignità degli uomini e anche la prudenza per non rischiare di rompere gli equilibri della natura. Ecco la grandezza dell’uomo²”. E’ quindi più che mai chiaro che il dominio accordato dal creatore all’uomo non è potere assoluto, né si può parlare di libertà di “usare ed abusare”o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di “mangiare il frutto dell’albero” (Gn 2,16s) mostra con sufficiente chiarezza che nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire. Una giusta concezione dello sviluppo non può prescindere da queste considerazioni le quali impongono alla nostra coscienza la dimensione morale che deve distinguere lo sviluppo.

La crisi morale alla base della crisi ambientale

Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa è quindi la crisi morale all’origine della crisi ambientale. Una crisi morale che si muove tra gli estremi dell’idolatria naturalistica e una concezione magica e disumanizzata della tecnica. Un atteggiamento a metà tra panteismo e futurismo. Tra l’adorazione di Gaia e la divinizzazione della tecnica come strumento per cancellare Dio. E’ quindi nello squilibrio tra sviluppo economico, scientifico e tecnologico e coscienza morale che si trovano le origini della crisi ecologica.

Il mondo moderno offre all’umanità delle grandi opportunità. La ricerca scientifica, lo sviluppo economico, la disponibilità alimentare, le migliori condizioni di salute, forniscono prospettive di vita come mai è accaduto in tutta la storia del genere umano. Eppure questa grande libertà viene a volte fraintesa. I grandi poteri che l’uomo ha sviluppato spesso vengono usati egoisticamente, non “per” ma “contro” l’uomo. Il

¹ Giovanni Battista Guazzetti, Elio Gentili “Cristianesimo ed ecologia” Editrice Ancora, Milano 1989.

² Ibid. pag.60

peccato di Caino, la sopraffazione dell’uomo sull’uomo, la discriminazione per ragioni religiose, razziali e di ceto, la soppressione dei più deboli, l’onnipotenza cieca di volere usare altri uomini e donne come schiavi, fino all’idea di clonare ed utilizzare il corpo di altri uomini per i propri benefici, sono tentazioni aberranti ma fortissime e praticate. In questo tragico scenario i limiti che contraddistinguono i confini tra il bene ed il male sono stati cancellati da un sempre più invadente relativismo morale che ha confuso le coscienze, al punto tale che oggi si compiono azioni malvagie credendo di difendere dei diritti. La banalità del male è la caratteristica più drammatica del nostro vivere quotidiano. Siamo anzi al paradosso per cui alcune di queste azioni malvagie vengono viste dalla comunità mondiale come atti di compassione, di carità, di emancipazione, di liberazione.

Guardiamo per esempio all’aborto. Le moderne tecniche mediche sono in grado di far vivere bambini che nascono prematuri con sole 24 settimane di gestazione e che pesano meno di un chilogrammo, nello stesso tempo però ogni anno si praticano nel mondo più di 45 milioni di aborti³.

Di questi 25 milioni avvengono con il consenso delle leggi dei vari Stati. In qualche Paese come la Cina possono essere addirittura obbligatori⁴, in altri esiste una sorta d’incoraggiamento, costituito dall’uso gratuito delle strutture sanitarie pubbliche⁵.

L’umanità ha impiegato tutta la sua storia per limitare la mortalità infantile. Nei paesi avanzati tale mortalità è ridotta quasi a zero, però nello stesso tempo, si uccide con il libero aborto più di un terzo dei bambini e bambine che potrebbero nascere ogni anno. Abbiamo impiegato decine di migliaia di anni ridurre la mortalità infantile e adesso che siamo vicini alla meta eliminiamo almeno il 30 per cento dei bambini prima che nascano. E nella cultura ecologista questo dato drammatico rappresenta un progresso, un atto di libertà femminile di cui andar fieri⁶.

Questi sono i dati drammatici della crisi morale che investe il pianeta. Crisi morale che si ripercuote e si esprime in tutte le sue conseguenze nella crisi ecologica.

Ma mentre la Chiesa cattolica distingue nettamente i benefici dello sviluppo tecnologico e scientifico dalle aberrazioni del relativismo morale, i Verdi confondono i termini e

³ Giovanni GAZZANEO «Aborti, 45 milioni nel mondo- ogni tre nascite un’interruzione di gravidanza» Avvenire 17 febbraio 1996 p.3.

⁴ “Former Chinese Abortionist testifies Before Congress” Catholic World News Service, Daily News Briefs 11 giugno 1998

⁵ Il dato è stato confermato dal Cardinale Renato Raffaele MARTINO, quando ancora monsignore in qualità di Osservatore della santa Sede alle Nazioni Unite, tenne una relazione a Roma il 26 novembre 1999 nella riunione con i rappresentanti delle Organizzazioni Non Governative pro-famiglia e pro-vita in preparazione della Conferenza ONU “Pechino+5”.

⁶ Il 25 luglio 2005 Romano Prodi ha dichiarato che: “Aborto e divorzio sono un patrimonio dell’Unione”. La dichiarazione è stata ripresa da stampa e tv nazionale. Vedi in particolare Monica Guerzoni, “Unione lite su primarie e aborto” Corriere della Sera 26 luglio 2005, pag. 13

sostengono la tecnica anche quando viene usata per fini disumani come quando sopprime gli embrioni.

Nel caso dell’utilizzo delle biotecnologie per esempio, la Chiesa sostiene le innovazioni in campo vegetale ed animale e rifiuta le tecniche che vorrebbero utilizzare gli embrioni umani.

Al contrario i Verdi si oppongono alle biotecnologie vegetali ma non hanno nessun scrupolo nei confronti delle tecniche di manipolazione e soppressione degli embrioni.

A questo proposito è interessante leggere cosa è scritto nel “Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa” alla voce “Biotecnologie”: ci sono “gruppi di persone che, vedendo alcuni disastri ambientali e prevedendone altri maggiori, si oppongono fortemente allo sviluppo e all’applicazione della biotecnologia; non di rado tali gruppi sono mossi da una certa ideologia antiumanistica, quando propongono misure restrittive per la manipolazione della specie vegetali animali, mentre favoriscono la manipolazione della persona umana, a livello di embrioni , in nome di finalità terapeutiche, ma anche con una permissività sempre più ampia nelle pratiche di aborto ecc.

Occorre pertanto superare i due estremi: la biotecnologia non deve essere divinizzata né demonizzata. La tecnica e, di conseguenza, la biotecnologia è una cosa buona, ma può essere usata male; è dunque necessario che, come ogni attività umana, l’economia, la politica e via dicendo, essa sia guidata dalla morale. La biotecnologia ha prodotto concretamente un grande sviluppo in molti settori, come la medicina, la farmacologia, la zootecnia ecc. che se correttamente utilizzato, potrà risolvere molte delle questioni sociali del mondo odierno⁷”

L’ecologia umana

E’ stato il pontefice Giovanni Paolo II a sottolineare e dare un senso profondo al concetto di “ecologia umana”. Ne parla già nel paragrafo 38 dell’enciclica sociale *Centesimus Annus* e si tratta della prima volta che nella storia della dottrina sociale si indica e approfondisce questo concetto.

Il Pontefice intende subito chiarire qual è la differenza tra una concezione naturalistica che cancella il creatore e l’uomo a favore di un’idolatria di flora e fauna e la concezione di un uomo che compie il bene in funzione del suo rapporto di amore con il creatore.

Ha scritto Giovanni Paolo II : “Oltre all’irrazionale distruzione dell’ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell’ambiente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli “habitat” naturali delle diverse specie

⁷ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, a cura di monsignor Giampaolo Crepaldi e don Enrique Colom “Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa” Libreria Ateneo Salesiano (LAS) 2005, pag. 88.

animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana⁸”.

Sempre nella Centesimus annus Giovanni Paolo II spiega il ruolo decisivo della famiglia nella realizzazione dell’ecologia umana: “La prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona. Si intende qui la famiglia fondata sul matrimonio, in cui il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna crea un ambiente di vita nel quale il bambino può nascere e sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino⁹”.

Persona e famiglia: una prospettiva dalla cultura liberale

L’importanza decisiva della famiglia naturale e della persona umana nel contesto delle attività economiche è un concetto che anche la cultura liberale ha colto. Nel 1992, il professor Gary Becker della University of Chicago vinse il Premio Nobel per l'economia, per il merito di aver esteso l'analisi economica a un'ampia gamma di comportamenti e interazioni umane. In particolare per aver spiegato il valore e l’influenza nello sviluppo delle nazioni del capitale umano e definito in termini economici il ruolo e l’importanza della famiglia.

Con il termine “capitale umano” Becker ha cercato di stabilire uno stretto legame tra la crescita demografica, l’educazione e lo sviluppo economico.

Ora è evidente che la differenza di ricchezza tra le varie nazioni può essere misurata dalla differenza di capitale umano.

Nel mondo che viviamo la proprietà, la disponibilità di fondi, il possesso di materie prime, l’acquisto di immobili, non sono più la principale fonte di ricchezza per le nazioni e per la popolazione ma è il capitale umano quello che garantisce il progresso e la produzione di ricchezza.

Italia e Giappone hanno per esempio una bassissima disponibilità di risorse minerarie, poco spazio, molte montagne in percentuale sul resto del territorio, eppure hanno una grande densità demografica, un capitale umano tra i migliori e producono notevole ricchezza.

⁸ Giovanni Paolo II “Centesimus annus” (<http://www.vatican.va/edocs/ITA1214/P5.HTM>) primo maggio 1991, n.38

⁹ Ibid. n.39

“Ecologia umana: l’uomo, l’ambiente e le energie”

Il continente africano pur disponendo di ricchezze minerarie immense, oro, petrolio, diamanti, ecc. dispone della più bassa densità demografica del pianeta e di ancora meno scuole e capitale umano. E questa, insieme alle guerre ed alle malattie che l’affliggono, è una delle principali cause della sua povertà. Un altro esempio è Israele, che pur avendo le stesse condizioni climatiche delle altre nazioni del Medio Oriente riesce ad utilizzare al meglio le poche acque a disposizione, sviluppare scienza e tecnologia applicata alla produzione alimentare e manifatturiera. La differenza di ricchezza tra Israele e le nazioni circostanti sta tutta nel capitale umano. La teoria del capitale umano non misura solo il ritorno degli investimenti nei processi educativi, nella sanità e nella formazione, ma tiene conto dei diversi fattori che sono quelli dei miglioramenti in campo sociale e nella crescita degli investimenti sulla persona

Becker ha sviluppato ulteriormente il concetto di capitale umano, analizzando il ruolo della famiglia. Tali studi sono stati pubblicati nel 1981, nel volume dal titolo “A Treatise on the Family¹⁰”. Secondo il premio Nobel la famiglia può essere considerata come una piccola impresa che produce beni e servizi che noi conosciamo come: alimenti, alloggio, residenza, intrattenimento, educazione, formazione. In questo contesto Becker ha cercato di calcolare quanto vale l’educazione fornita dalla famiglia, e quanto costa alla società il fallimento delle famiglie¹¹. “Da questo punto di vista Becker ha valutato come decisiva la procreazione i tassi di fertilità e l’investimento dei genitori nell’educazione e sviluppo dei figli¹²”. Con queste ricerche l’economista premio Nobel risponde alle domande su come la diminuzione della fecondità riduce la dinamicità e la ricchezza delle nazioni, ed in che modo il crollo demografico influenza la produttività del lavoro. Becker, che è anche membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, spiega il ruolo della famiglia per la formazione del capitale umano e come gli investimenti dei genitori nel capitale umano dei figli influenzino in maniera decisiva la produttività del lavoro.

L’economista americano ha analizzato l’importanza sociale della famiglia, partendo dai danni che ne riceve la società quando questa viene destabilizzata.

¹⁰ Gary Stanley Becker “A Treatise on the Family” prima edizione Harvard University Press Cambridge, 1981.

¹¹ Gary S. Becker, Nigel Tomes “Human Capital and the Rise and Fall of Families” [University of Chicago Press](#) in its journal [Journal of Labor Economics](#). Quarto Volume, 3 luglio 1986.

¹² Gary S. Becker “An Economic Analysis of Fertility, Demographic and Economic Change in Developed Countries”, 1960 - Princeton University Press.

Ha cercato di valutare in termini di spesa sociale i danni del divorzio, delle separazioni, della ridotta procreazione, della debolezza educativa in famiglie uniparentali, mostrando quanto sia importante non solo dal punto di vista morale ma anche sociale ed economico per le società sostenere il matrimonio e la famiglia naturale.

Il punto di vista della Santa Sede

La Santa Sede, in sede internazionale e nazionale si è opposta molto duramente alle politiche di riduzione delle nascite. Ha detto il cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, nel corso di un intervento sul tema “Le atmosfere della libertà. Per una ecologia del Buon Governo. Un suggerimento di carattere antropologico” alla Fondazione Giorgio Cini, il 14 settembre 2004. “Non si respirerà un’atmosfera di libertà nelle nostre società, né si attuerà un’ecologia del Buon governo fino a che si favorirà l’ideologia neo-malthusiana oggi purtroppo ancora dominante in campo demografico. Uno stile di vita non può non impegnarsi anche per una cultura della vita, che la sappia sostenere e promuovere, attraverso concrete iniziative di educazione, dal concepimento alla morte naturale¹³”.

La Chiesa rifiuta l’approccio malthusiano, e riconosce come legittima la teoria del capitale umano, ma considera troppo limitativa e riduzionista la valutazione solo economica della persona umana.

Per il Magistero Sociale della Chiesa Cattolica la persona ha un valore ed una dignità in sé che prescinde dal suo rendimento economico o dalle sue condizioni fisiche e sociali. Già nella Genesi troviamo che Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, e lo mise a governare il creato, ma tutto il magistero parte da una concezione teologica verticale in cui sotto alla figura del creatore c’è l’uomo, essere responsabile ed indicato come colui che deve continuare il lavoro di creazione. A questo proposito Monsignor Silvano Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede all’Organizzazione Mondiale del Commercio delegato all’11^a sessione dell’Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo, tenutasi dal 13 al 18 giugno 2004 a San Paolo, in Brasile

¹³ “Il cardinale Scola: “Non si attuerà un’ecologia del Buon governo fino a che si favorirà l’ideologia neo-malthusiana” Intervento del Patriarca di Venezia alla Fondazione Giorgio Cini”- Zenit, (www.zenit.org) domenica, 19 settembre 2004.

ha detto: “l’investimento in capitale umano è il fattore decisivo per assicurare una crescita sostenibile”, ricordando anche che l’obiettivo dello sviluppo “non è quello di rendere le persone più produttive, ma quello di “garantire la loro dignità e migliorare la loro capacità di agire liberamente¹⁴”.

Etica e Ambiente

In conclusione, esiste un’etica dell’ambiente? L’uomo è medicina o cancro del pianeta? Ed è vero che le attività umane vanno in contrasto con flora e fauna? Ecocentrismo e biocentrismo sono pari o superiori alla concezione antropocentrica? In che modo l’amore del Creatore si riflette sul creato? Qual è il compito dell’umanità? E cosa insegna in merito la dottrina sociale della Chiesa?

A queste ed altre domande hanno provato a rispondere i relatori di un convegno sul tema “Etica e Ambiente” che si è svolto il 7 novembre 2005 presso l’Università Europea di Roma (UER).

Il Professor padre Paolo Scarafoni, L.C., Rettore dell’Università Europea di Roma, si è detto convinto che “ogni azione umana buona favorisce il bene dell’ambiente”, e l’uomo “è chiamato da Dio Creatore, grazie alla condizione di creatura intelligente e libera, ad essere il custode ed il responsabile del creato, e a portare a maggior compimento le potenzialità del creato”.

“L’azione dell’uomo – ha continuato padre Scarafoni illustrando la visione cattolica - non viene demonizzata, e neanche viene esaltata irresponsabilmente come fosse esente da errori; c’è piena coscienza del peccato, dell’errore. Ma l’uomo può compiere realmente il bene, e di fatto lo cerca sempre, e lo realizza molto spesso. Può correggere gli errori, può vincere il male con il bene, sostenuto dalla grazia e dall’aiuto di Dio”.

Il cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha ricordato poi l’importante ruolo svolto dalla Santa Sede alle Conferenze Mondiali delle Nazioni Unite tenutesi a Rio de Janeiro nel 1992, al Cairo nel 1994 e a Johannesburg nel 2002.

Al Cairo la Santa Sede impedì di fare dell’aborto una politica contraccettiva, mentre a Rio de Janeiro riuscì a far passare “il principio della centralità della persona umana, della partecipazione di tutte le persone alle scelte in materia di ambiente e sviluppo”, ponendo l’accento anche sull’“esigenza di promuovere un sistema economico internazionale più favorevole alle persone e all’ambiente, ed il principio di interdipendenza e indivisibilità tra pace, sviluppo e protezione dell’ambiente”.

¹⁴ “Holy See Says End to Poverty Would Increase Social Cohesion. Addresses Session of U.N. Conference on Trade and Development”. Zenit JUNE 22, 2004 ([Zenit.org](http://www.zenit.org)).

“Ecologia umana: l’uomo, l’ambiente e le energie”

Dopo aver rigettato l’ecologismo radicale che propone il ricorso all’aborto e alla sterilizzazione di massa nei Paesi poveri per frenare le nascite, il porporato ha sottolineato che il problema ecologico è un problema etico, e che la risposta della Chiesa è quella espressa dal concetto di “ecologia umana” finalizzata alla “costruzione di un umanesimo integrale e solidale per un rispetto della dignità dell’uomo in tutti gli ambiti”.

Monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha spiegato come il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* “si occupa della “natura”, ma non la intende naturalisticamente¹⁵”. “Non sembri un gioco di parole. Esso considera sempre la natura in rapporto a Dio e all’uomo e non la tratta solo come un insieme di “cose”, ma anche di “significati”.

Per cogliere al meglio questa tesi di fondo del *Compendio*, il segretario del Dicastero Vaticano, ha indicato la differenza tra la concezione della natura presente nella filosofia greca e quella della tradizione giudaico-cristiana. Nel pensiero greco la *Physis* era un *Cosmo*: le cose e, insieme, la loro misura, il loro ordine. Non era quello però un ordine antropocentrico, perché per la filosofia greca anche l’uomo è cosa tra le cose e nella natura esistono addirittura cose più nobili di lui, come per esempio gli astri del cielo. Ci vorrà il messaggio ebraico-cristiano perché l’uomo emerga sulle altre cose come realtà eminente. L’uomo è creato, infatti, “ad immagine e somiglianza di Dio” (*Gn 1,26*), e in Gesù di Nazareth Dio stesso si è fatto uomo: *et Verbum caro factum est*. Da quel momento il fondamento dell’ordine della natura oltrepassava l’ambito cosmico per fondarsi su un principio assoluto e trascendente e, per lo stesso motivo, l’uomo veniva innalzato sopra il creato. La natura trovava un suo senso in un dialogo tra l’uomo e Dio e le cose stesse trovavano collocazione in un rapporto di amore e di intelligenza.

La scienza moderna avrebbe potuto svilupparsi dentro un simile paradigma, perché nulla di quanto essa afferma lo contraddice.

Monsignor Crepaldi ha quindi precisato che sulla natura il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* “getta la luce della rivelazione, ossia la luce della creazione e la luce escatologica della redenzione. La natura è per l’uomo e l’uomo è per Dio. (...) Questo significa che la natura, biologicamente e naturalisticamente intesa, non è un assoluto, ma una ricchezza posta nelle mani responsabili e prudenti dell’uomo. Significa anche che l’uomo ha una indiscussa superiorità sul creato e, in virtù del suo essere persona dotata di un’anima immortale, non può essere equiparato agli altri esseri viventi, né tanto meno va considerato come elemento di disturbo dell’equilibrio ecologico naturalistico. Significa, infine, che la natura, così come non è tutto non è nemmeno niente e l’uomo non ha un diritto assoluto su di essa, ma un mandato di cura,

¹⁵ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* “ Libreria Editrice Vaticana, Città del vaticano 2004.

“Ecologia umana: l’uomo, l’ambiente e le energie”

conservazione e sviluppo in una logica di universale destinazione dei beni della terra che è, come noto, uno dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa.”

Utilizzando questo orizzonte concettuale di fondo, il segretario del Dicastero Vaticano ha tentato di evidenziare alcune tra le più significative affermazioni del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* sulla questione ambientale esponendolo in forma di decalogo:

- 1) La Bibbia deve dettare i principi morali fondamentali del disegno di Dio sul rapporto tra uomo e creato
- 2) Bisogna sviluppare una coscienza ecologica di responsabilità verso il creato e verso l’umanità
- 3) La questione ambientale coinvolge l’intero pianeta, perché è un bene collettivo
- 4) Bisogna ribadire il primato dell’etica e dei diritti dell’uomo sulla tecnica
- 5) La natura non va considerata come realtà a sé stante, divina e sottratta all’azione umana
- 6) I beni della terra sono stati creati da Dio per il bene di tutti. Va sottolineata la destinazione universale dei beni
- 7) Il bisogno di collaborare allo sviluppo ordinato delle regioni più povere
- 8) La collaborazione internazionale e il diritto allo sviluppo all’ambiente ed alla pace vanno considerati nelle varie legislazioni e devono avere un contenuto giuridico
- 9) L’adozione di nuovi stili di vita più sobri
- 10) Bisogna fornire una risposta a livello di spiritualità che non sia quella dell’adorazione della natura

Un decalogo che può e deve essere di riferimento a cattolici e non, per una cultura ambientale che si ispiri alla “ecologia umana” e che realizzi nella difesa della vita e della famiglia anche il bene del creato.